

## ANALISI D'OPERE

---

A. P. SERENI, *Aspetti del processo civile negli Stati Uniti*, Giuffré, Milano 1954.

Con questo libro l'A. ci offre un prezioso strumento per la conoscenza del diritto americano e in specie del processo civile, che presenta tante difficoltà, non solo di ordine tecnico, ma anche « psicologico », per il giurista italiano.

In poco più di cento pagine, dense di contenuto, possiamo seguire con facilità nelle sue linee fondamentali lo svolgimento di un'azione civile in prima istanza. L'A. ha concentrato la sua esposizione intorno al diritto processuale delle corti federali e di quelle dello Stato di New York, ma non mancano opportuni riferimenti ai sistemi vigenti nelle altre giurisdizioni americane. Le *Federal Rules of Procedure* e il *Civil Practice Act* di New York costituiscono due dei più moderni e perfezionati codici di procedura americani e presentano perciò maggiore interesse per il giurista italiano; l'A., d'altra parte, non si è limitato ad illustrare le regole processuali americane, ma nel capitolo introduttivo e nelle conclusioni si è preoccupato di mettere in rilievo le differenze e i punti di contatto tra il processo americano e quello italiano e di trarre qualche conclusione sul valore comparativo dei due processi.

L'A., che ha anche una diretta esperienza pratica dei due processi, insiste nel sottolineare come molte delle differenze tra i due processi non siano dovute solo a differenze tecniche nella soluzione dei problemi della lite civile, ma trovino la loro radice nei diversi atteggiamenti spirituali dei due popoli. L'istruzione probatoria, ad esempio, basata sul principio accusatorio, porta però ad un'indagine più approfondita dei fatti, anche di quelli che, tradizionalmente, consideriamo fuori della legittima sfera d'indagine del giudice. La certezza del diritto, che riteniamo sia assicurata dalla stabilità del giudicato, spesso invece cede, nel diritto americano, davanti alle esigenze di una maggiore aderenza della decisione giudiziaria al mutarsi dei rapporti economici e sociali.

Le possibilità di adattare gli istituti processuali americani al nostro sistema sono scarse — e l'A. ce ne illustra le ragioni anche d'ordine puramente pratico —, ma il processo civile americano andrebbe studiato con grande attenzione dai giuristi italiani, come un esempio di rigorosa applicazione dei principi di oralità, concentrazione, immediatezza e pubblicità che i processualisti italiani, dal Chiovenda in poi, hanno vivacemente propugnato (cfr. specialmente p. 9 dell'opera recensita). Il processo americano, nella fase preparatoria lucidamente illustrata dal SERENI, è appunto diretto a preparare il materiale per una decisione pronta e diretta nel dibattimento, sgombrando il campo dalle questioni non essenziali ed evitando, finché possibile, ogni ingiusta o sleale sorpresa.

Il lettore, al termine di quest'opera, potrà giudicare da sé se qualche istituto istruttorio americano, specie nel campo della *discovery*, non potrebbe portare, con le necessarie modificazioni, un utile contributo nel campo della prova documentale; se il sistema del *pleading* e il conseguente onere dell'allegazione, applicato con elasticità, non serva a chiarificare i termini della lite in modo più efficace che non la nostra istruzione; se forse una maggiore libertà d'iniziativa da parte dei difensori nell'escussione dei testimoni non possa portare una maggiore aderenza del processo alla realtà dei fatti. L'A. non risolve questi interrogativi e non è certo possibile discutere tali problemi in questa sede, ma l'opera recensita ha il merito di sollecitare la riflessione del lettore e di fornire una prima guida ad ogni studio dell'esperienza processuale americana. Uno degli scopi prin-

cipali della comparazione giuridica è appunto di allargare la « fantasia » del giurista con il mostrargli che ogni problema può spesso avere più di una soluzione.

I contatti tra il mondo giuridico italiano e quello americano si vanno facendo sempre più frequenti, anche nel campo pratico. Quest'opera del SERENI, come già altri numerosi contributi in tempi recenti, facilita il compito del giurista italiano che venga a trovarsi in contatto con il diritto degli Stati Uniti. Speriamo soltanto che l'A. voglia continuare la sua opera, estendendola anche ad altri aspetti del processo civile americano.

PIERO SELLA

TORBEN SVENNE SCHMIDT, *Kvalifikationsproblemet i den internationale privatret*. Copenhagen 1954. Gads Forlag. pagg. 221.

Se la utilità pratica immediata fosse la misura esclusiva per la valutazione dei lavori scientifici di diritto, la maggior parte delle monografie sul problema della qualificazione non potrebbe probabilmente essere preso in considerazione: né il libro di TORBEN SVENNÉ SCHMIDT costituisce eccezione a tale regola. Questo però, ripetiamo, solo se la scienza giuridica, e in verità ogni scienza, avesse come unico scopo l'utile immediato, e non le fosse invece lecito svilupparsi secondo i principî suoi propri, cercando la conoscenza per amore della conoscenza. Veduto, viceversa da quest'ultimo, opposto punto di osservazione, il libro richiama l'attenzione come contributo al dibattito internazionale sui criterî informatori dei conflitti di leggi.

In quest'opera è elemento preponderante il ragionamento logico, il che fa che essa sia esempio insolito nella moderna letteratura giuridica scandinava, prevalentemente descrittiva. È caratteristico della concezione dei giuristi scandinavi il fatto che MALMSTRÖM, che scrisse la prima trattazione di considerevole ampiezza intorno al problema della qualificazione <sup>(1)</sup>, si sia scostato dalla soluzione logico-teoretica del problema stesso. Secondo MALMSTRÖM le questioni di interpretazione nel campo dei conflitti di leggi non sono diverse, in linea di principio, dalle questioni di interpretazione che sorgono negli altri campi del diritto; esse dovrebbero essere risolte in base a criteri relativi alla convenienza sociale dei risultati, ai quali possono condurre le diverse interpretazioni in disputa. MALMSTRÖM respinge l'idea che la questione della qualificazione sia una questione preliminare, particolare della materia dei conflitti di leggi.

Le vedute di MALMSTRÖM sono state approvate da numerosi scrittori <sup>(2)</sup>. Benché parecchi autori <sup>(3)</sup> trovino necessario affrontare la questione della qualificazione come questione preliminare, da decidersi alla stregua della *lex fori*, essi non la reputano tuttavia da risolvere sulla base di considerazioni logiche, bensì con riferimento agli interessi sociali che vi sono implicati.

Forma eccezione in proposito la teoria, di tonalità più speculativa, di TORSTEN GIHL <sup>(4)</sup> basata su deduzioni logiche con una concezione particolare della natura dei

<sup>(1)</sup> AKE MALMSTRÖM, *Det s. k. kvalifikationsproblemet inom internationell privaträtt*, Uppsala Universitets årskrift 1938 n. 5 (« Recueil de travaux publié par l'université d'Uppsala »).

<sup>(2)</sup> OSTEN UNDEN (1940), « Tidsskrift for Rettsvitenskap », p. 215 e ss. DENNEMARK, in « Svensk Juristtidning », 1943, p. 679 e ss. KARLGRÉN, *Kortfattad Lärobok i Internationell Privatoch Processrätt*, Lund, 1950, pp. 57-63. WENGLER, in « Zeitschrift für vergleichende Rechtswissenschaft », 1944, p. 322.

<sup>(3)</sup> BORUM, *Lovkonflikter* <sup>3</sup>, Copenhagen, 1948, p. 75 e ss. MALMAR, *Ytterligere bidrag till kvalifikationsproblemet i internationell privaträtt*, in « Nordisk Tidsskrift for International Ret », 1944, p. 5-41.

<sup>(4)</sup> TORSTEN GIHL, *Den Internationella Privaträttens Historia och Allmänna Principer*, Sockholm, 1951 (recensiti da ERIK SIESBY in « Nordisk Tidsskrift for International Ret », pp. 58-62).